

# Sorpresa, la ricerca italiana è ai primi posti nel mondo

Un rapporto Anvur svela che le nostre università hanno una produttività scientifica tra le più alte. Ma restano escluse dal vertice dell'eccellenza

FLAVIA AMABILE

Padova, Bologna, Torino e le loro università sono al primo posto nella mappa delle eccellenze italiane. Le università del Centro-Nord sono sempre le migliori ma le differenze con quelle del Sud non sono più così grandi come un tempo. Ma quello che forse è più sorprendente è il confronto internazionale che emerge dalla lettura del rapporto 2011-2014 dell'Agenzia Nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur).

Negli ultimi anni la concorrenza cinese nel settore della ricerca ha fatto grandi vittime negli Stati Uniti e in Europa. L'Italia, invece, sembra meno esposta alla crisi e in alcuni casi ottiene risultati migliori di quelli tedeschi e francesi. I prodotti scientifici italiani vengono citati più frequentemente non solo di quelli francesi e tedeschi ma anche di quelli americani. Un risultato che non si riferisce alla ricerca di altissima qualità, cioè quella che è nel 10 per cento dell'eccellenza

mondiale. In questo caso, tranne che nella matematica, l'Italia è costantemente al di sotto della media dell'Europa a 15 e quasi sempre anche della media dei Paesi Ocse.

Senza ombra di dubbio, invece, i ricercatori italiani sono i più produttivi. A parità di fondi producono quasi il doppio dei tedeschi e un terzo in più dei francesi. Purtroppo devono fare i conti con fondi pari alla metà: circa l'1,3 per cento del Pil italiano viene investito in ricerca e sviluppo, contro il 2,26 dei francesi e il 2,84 dei tedeschi.

In generale, spiega la valutazione, «cresce la produzione scientifica, migliora l'impatto delle ricerche sulla comunità di riferimento e migliora la produttività dei ricercatori italiani». Come spiega il presidente dell'Anvur, Andrea Graziosi: «In questi anni i nostri ricercatori hanno saputo pubblicare di più e con migliore qualità. E questo nonostante le perduranti criticità imputabili alla scarsità di risorse disponibili». Parte del merito di questo buon risultato va attribuito ai nuovi ingressi, assunti e promossi, «che hanno notevolmente alzato la pro-

duktività media degli atenei. Soprattutto al Sud».

La fotografia complessiva mostra un sistema universitario che si è rinnovato: «Resta la debolezza della nostra presenza nell'eccellenza internazionale in alcune aree, questione che solo la politica può risolvere». In alcune aree d'Italia, si sottolinea, «le università rappresentano l'unico soggetto».

I dati, secondo il ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli, «indicano prospettive d'azione» che sono «utili a prendere coscienza dei punti di forza e di debolezza», indicano senza dubbio un'inversione di tendenza e, soprattutto, mostrano che «in Italia abbiamo un patrimonio di intelligenze che non dobbiamo disperdere. È importante per questo creare un coordinamento, in modo che la ricerca possa contare su una situazione certa e per portare l'Italia a un futuro di benessere». La ricerca, ha aggiunto, è infatti «un volano di progresso».

Analizzarlo diventa indispensabile soprattutto dopo anni di silenzio. Nel rapporto sono stati valutati 96 mila prodotti realizzati da 50 mila professori e ricercatori di 96 uni-

versità e 38 enti. Fra gli atenei più grandi Padova ha la migliore ricerca in Fisica, Medicina, Ingegneria industriale, Psicologia e Agraria. È seconda in Matematica-Informatica, Scienze della terra e Biologia, e terza in Chimica.

L'Università di Torino è prima in Biologia e Storia-Filosofia, seconda in Fisica, Chimica e Medicina, terza in Agraria, Legge e Scienze politiche, e seconda in Ingegneria industriale. Torino, in generale, ha nove dipartimenti su sedici sempre nei primi tre posti. L'Alma Mater di Bologna ha dieci presenze, ma raggiunge l'eccellenza solo in Architettura (tra gli atenei medi).

Alla qualità delle università ha contribuito anche il reclutamento di nuovi docenti e ricercatori, soprattutto nelle università del Meridione. «In generale le forze fresche hanno contribuito al miglioramento del sistema universitario italiano», sottolinea Daniele Checchi del consiglio direttivo dell'Anvur.

Molto positivi, inoltre i dati relativi a brevetti e spin off, considerati indicatori importanti del grado di apertura delle università.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## La produttività

NUMERO DI PUBBLICAZIONI A PARITÀ DI SPESA

| Paese         | 2011       | 2013       | 2015       |
|---------------|------------|------------|------------|
| Francia       | 2,1        | 2,2        | 2,1        |
| Germania      | 1,6        | 1,7        | 1,6        |
| <b>ITALIA</b> | <b>3,5</b> | <b>3,9</b> | <b>4,0</b> |
| Paesi Bassi   | 3,6        | 3,9        | 3,6        |
| Regno Unito   | 4,5        | 4,9        | 4,5        |
| Spagna        | 4,0        | 4,8        | 4,8        |
| Stati Uniti   | 1,4        | 1,5        | 1,4        |
| Svezia        | 2,4        | 2,7        | 2,7        |
| UE28          | 2,4        | 2,6        | 2,5        |
| OCSE          | 1,6        | 1,6        | 1,5        |

cammea - LA STAMPA

